



a pagina 3

Scola, la Via Crucis di martedì in Duomo

a pagina 4

L'incontro diocesano dei fidanzati

a pagina 9

Congresso delle Acli, rigenerare comunità

«time out»

**«La domenica andando all'Ikea»
Ma qualcuno ora non ci sta più...»**

DI GEROLAMO FAZZINI

Una sana alleanza. Sindacati di vario "colore", associazioni della società civile, comunità cattoliche, protestanti e ortodosse, tutti uniti nel «European sunday alliance». Quella che domenica scorsa, nelle piazze di 12 Paesi d'Europa, ha promosso la «domenica senza lavoro» è una sana - prima che santa - alleanza. Fatta di gente che, partendo da motivazioni diverse (sia sociali sia di fede), ha voluto ribadire la centralità di quello che, per i credenti, è il «Dies Dominicus», il giorno del Signore, ma che rappresenta un bene prezioso per tutti gli uomini. È un giorno «che non ha prezzo», come ha scritto su «Avvenire» Francesco Riccardi: «Perché libero, festivo, speciale. E che perciò va preservato dall'obbligo invadente del lavoro, del vendere e del comprare». Viviamo in un contesto culturale ed economico che, con la scusa della crisi (che esiste, chi lo nega?), spinge il pedale sull'esigenza di produrre e vendere a ciclo continuo. La discutibilissima liberalizzazione degli orari dei negozi, promossa dal governo, è figlia di questa mentalità. Ma ci siamo domandati che costo sociale ha, che ripercussioni produce sulla vita concreta di tante famiglie?

www.family2012.com



VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE MILANO 2012

Domenica 11 marzo 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Per il sociologo Magatti non aiuta la crescita economica e provoca danni No all'apertura domenicale, basta «cultura del consumo»

DI PINO NARDI

«La cultura del consumo non ha prodotto crescita, anzi. Quindi anche sul piano economico l'apertura domenicale non è destinata a produrre grandi risultati. Naturalmente si deve insistere anche sulla dimensione collettiva della festa: non è tanto di riposo fisico, quanto di attività che hanno un rilievo sociale». Mauro Magatti, preside della facoltà di Sociologia dell'Università cattolica, riflette sull'apertura indiscriminata dei negozi alla domenica, come il decreto di Monti paventa. E boccia su tutti i fronti questa eventualità.

La scorsa settimana si è svolta un'iniziativa europea per preservare la domenica, promossa da diverse Chiese e dai sindacati. Come valuta questa mobilitazione che va al di là del tradizionale impegno ecclesiale?

«La considero molto importante, perché ha un valore non solo simbolico. C'è un'antica sapienza che nasce dalla cultura ebraica e si manifesta successivamente nel cristianesimo e nell'Islam: l'idea che esista la necessità, non solo per ragioni fisiche (ricostituzione materiale del lavoratore), di interruzione delle attività mondane. Avere un tempo che non è solo individuale, ma collettivo, di interrogazione, di senso, di ricerca, di attenzione verso altre dimensioni. È un elemento fondamentale della libertà, una questione molto importante, preziosa e rilevante».

Tuttavia c'è molta preoccupazione sul decreto del governo sulle liberalizzazioni, che prevede l'apertura dei negozi 24 ore su 24, 7 giorni su 7. Non c'è il rischio che il tempo dedicato al riposo e alla famiglia venga minato e vada a colpire in particolare anche persone, come le mamme, costrette a lavorare di domenica? «Sì, certo. Non credo che immaginare un sistema economico che 24 ore su 24 per 7 giorni alla settimana sia la soluzione dei nostri problemi. Anzi avremmo danni dal punto di vista spirituale e della qualità della nostra vita. Le difficoltà economiche si devono risolvere organizzando meglio l'economia, sciogliendo le tante forme di rendita in questo Paese, concentrando sugli investimenti invece che sugli sprechi. Ci sono molte altre cose che si devono fare prima di



Un centro commerciale affollato. Nel riquadro, il sociologo Mauro Magatti

cancelare elementi di civiltà come la domenica o il riposo».

Anche perché questa apertura non vuol dire poi lavoro in più... «Infatti. Tra l'altro c'è un aggravante: l'Italia - che è lunga - è una società e un'economia basate sulle piccole imprese, sul territorio, sul lavoro familiare. È chiaro che il modello che si vuole introdurre è di un'altra cultura, dove c'è tutto lavoro dipendente e le imprese sono grandi società. Insomma, è un altro modo di pensare la vita. Non credo che dobbiamo sacrificare

la nostra cultura per una maggiore efficienza economica. Dobbiamo invece raggiungere una più alta efficienza rispettando e semmai valorizzando la nostra cultura».

Come si può allora superare la logica della domenica trascorsa al centro commerciale, per cui tutto viene sacrificato al consumo? Come riscoprire la dimensione della festa? «Nei 20 anni che abbiamo alle spalle, le società occidentali hanno spostato l'accento dal lavoro al consumo e dall'investimento alla rendita. La via

principale per uscire dalla crisi è fare l'operazione inversa. Allora il problema non è semplicemente stimolare il consumo, ma ridurre gli sprechi, tornando a investire sul futuro, favorendo chi fa ricerca. Tutto ciò non ha niente a che fare con la domenica sempre aperta. Ci lamentiamo che non abbiamo il senso delle istituzioni, ma questo si costruisce anche attraverso momenti collettivi di festa. Citando la Caritas in veritate, la festa che è un tipico luogo del dono, alla fine si scopre che non è sprecare

il tempo, è recuperare dimensioni non economiche che vanno coltivate. Spero che uno dei messaggi sia proprio questo. Lo abbiamo imparato dalla grande crisi finanziaria (lasciamo stare il caso italiano che ha specificità locali): la crescita economica separata dalla crescita sociale, lo sviluppo tecnico separato dalla coltivazione dello spirito, non stanno in piedi. Lo sapevano gli antichi e tendiamo a dimenticarlo. La festa è un momento - sia nei suoi risvolti religiosi sia in quelli civili - molto prezioso, svolge una serie di funzioni e dà diversi contributi; la famiglia - che è quell'anello così delicato e prezioso che consente di collegare le generazioni - è fondamentale perché altrimenti succedeva come in questi 20 anni in Europa, che si produce reddito ma si invecchia e ci si dimentica di curarsi delle nuove generazioni. Alla fine ci si trova in una società che è ingestibile dal punto di vista economico, proprio perché non ha curato l'aspetto del legame tra le generazioni. Un pensiero troppo restrittivo, una ragione troppo ottusa, finisce per dimenticare le dimensioni che sono preziose e che rispettano le quali favorisce lo sviluppo economico nella sua integralità. Questo insistere della Chiesa sul tema della domenica quindi va oltre la dimensione religiosa e guarda anche alla tenuta della coesione sociale...»

«È sempre stata la forza delle religioni, in particolare di quella cristiana: non è che i fanno discorsi campati per aria che non centrano niente con la condizione umana o con l'evoluzione storica. La religione parla dell'al di là, ma anche dell'al di qua. In questo senso non è che gli unici titolari a parlare del modo di organizzare la vita siano le imprese piuttosto che le istituzioni. Anche le religioni, che sono una parte centrale della nostra esperienza e storia, hanno molto da dire e da insegnare».

un convegno sabato 17

Come conciliare il lavoro con la vita familiare?

La conciliazione tra i tempi del lavoro, della festa, della vita familiare... I temi del VII Incontro mondiale delle famiglie, che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno, interpellano fortemente il ruolo delle Parti sociali e delle Istituzioni. Su «Famiglia e lavoro: la conciliazione è possibile» sabato 17 marzo, dalle ore 9 alle 13.15 presso la sede dell'Unione Confcommercio Milano - Lodi - Monza e Brianza a Palazzo Castiglioni in Sala Colucci (corso Venezia, 47 - Milano), si terrà un convegno organizzato dal Servizio per la Pastorale sociale e il lavoro della Diocesi di Milano, in

collaborazione con Acli, Mel e Ucid. Dopo il saluto di monsignor Marco Ferrari, Vescovo Ausiliare delegato per la Pastorale Sociale della Conferenza Episcopale Lombarda, aprirà i lavori don Walter Magnoni, responsabile Servizio per la Pastorale sociale e il lavoro della Diocesi di Milano. Seguirà una relazione di Mauro Magatti, preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Ci sarà poi una tavola rotonda con rappresentanti di Parti sociali e Istituzioni. Intervento conclusivo di monsignor Eros Monti, Vicario Episcopale per la Vita Sociale della Diocesi di Milano.

Tempo per dare spazio alla festa e al riposo

DI EROS MONTI*

Non può non continuare a suscitare preoccupazione la possibilità di tenere aperti negozi e supermercati 24 ore su 24 e sette giorni la settimana. La prima realtà da salvaguardare, infatti, è il tempo domenicale e il suo significato intrinseco: dare spazio - e insieme, in forma comunitaria e sociale - alla festa e al riposo. La domenica sancisce un tempo nuovo, "alternativo" per tutti. E, come tale, da condividere, non da vivere isolatamente, ciascuno per sé. Per questo, da quasi due millenni ormai, è iscritto nei calendari, cioè nei ritmi fondamentali del vivere comune. Un tempo che per questo

non può essere considerato alla stregua di un "vuoto" disponibile a essere colmato dei più disparati contenuti. La domenica è tempo donato, che a sua volta ha molto da regalare, anche oggi. Tabacco di gratuità. E custode di ritmi arcaici che dicono di fede nel Signore di tutta la storia, dell'esigenza di una santificazione del tempo che ben più che obbligo e riconoscimento dà una grazia sovrabbondante, umanizzatrice. Qui sta anzitutto il segreto della domenica, di cui non possiamo privarci, se non al prezzo altissimo dello smintuire noi stessi, attenuando il richiamo forte e insostituibile delle domande fondamentali del vivere e rassegnandoci ad acquistare - in

cambio? - qualche oggetto o qualche divertimento in più. Non casualmente la domenica è il primo dei giorni, ad affermare che tutto il resto del tempo, del vissuto, viene dopo. Che prima del commercio, dell'economia, dell'utile - tutte cose apprezzabili, per carità, vi dedichiamo già una parte non piccola della nostra vita - c'è altro. Da vivere e perennemente da riscoprire. La domenica svela e rende praticabile, così, l'altra dimensione del tempo e della vita, quella non commerciabile: la gratuità. Un tempo non soltanto libero, ma liberato anzitutto dai ritmi e dai ruoli prestabiliti di cui è inevitabilmente intessuta la ferialità. Una grande occasione, quindi, di

riscoprire la profondità di relazioni intense e insostituibili come quelle familiari, educative, amicali, aperte - e autentiche - ad altre ancora, come quelle comunitarie e sociali. Per queste e mille altre ragioni, non ci venga sottratta la domenica. Ci saranno le eccezioni, sul piano lavorativo: si dirà che ci sono servizi come quelli alla salute, i trasporti, lo spettacolo, che non possono essere interrotti. Ma neppure in questi casi è richiesto che tutta la domenica e tutte le domeniche siano impegnate. Cosa che invece potrebbe accadere nel commercio: basti pensare al negozio a conduzione familiare che si vedrebbe costretto a dilatare a dismisura l'orario giornaliero e a



Monsignor Eros Monti

uguagliare ogni giorno della settimana all'altro, per sette giorni su sette, per non venir sopraffatto. E, dal lato di chi compra, di lasciarci da una domenica interamente trascorsa in un centro commerciale. Davvero indispensabile promuoverlo?

*Vicario episcopale per la vita sociale

COMMENTO

SULLE SFIDE DI OGGI MILANO ATTENDE LA PAROLA DEL PAPA

Potrebbe sembrare una congiura del destino (il diavolo, probabilmente...). L'incontro mondiale delle famiglie 2012 sta prendendo forma nella morsa di tre fenomeni congiunti, a dir poco sfavorevoli: l'inverno demografico che attanaglia il vecchio continente; la crisi economica, con tutto quel che ne consegue; infine, il processo di delegittimazione culturale-politica del modello di famiglia che la Chiesa annuncia e la Costituzione riconosce. Non cadiamo, però, nella trappola del pessimismo. Il tempo in cui Dio fa vivere i suoi figli non è mai ostile, in assoluto, alla Buona notizia. Guai a rimpiangere un passato mitologico: l'oggi di Dio ci raggiunge qui e ora. Occorre, però, cogliere le sfide e affrontarle a viso aperto. E qui il senso della venuta di Pietro fra noi: il Papa sarà tra e con le famiglie per incontrarle e confermarle nella fede. Le sfide, si diceva. La prima: la Chiesa anzitutto una famiglia aperta alla vita, eppure le proiezioni demografiche parlano di un Paese (l'Italia) e di un continente (l'Europa) che non scommettono sul futuro. Se-



cosa sfida? Family 2012 mette a tema il lavoro e la festa. Ma tutto questo accade nel mezzo di una crisi che scuote dalle fondamenta la vita di milioni di famiglie. Si parlerà di lavoro; eppure, mai come oggi, esso appare come un miraggio per gli uni (un giovane su tre, sfiduciato, ha rinunciato a cercare uno) oppure un idolo per gli altri (chi ce l'ha se lo tiene ben stretto e non batte ciglio se gli vien chiesto di far straordinari). Cioè significa che i credenti saranno una volta di più proiettati a strappare come solo un'economia dal volto autenticamente umano - come quella tratteggiata dal Papa nella Caritas in Veritate - rispetta la persona nella sua integrità e le sue relazioni. A partire da quel concentrato di rapporti assolutamente speciali che è la famiglia. Terza. Proprio alla vigilia dell'Incontro mondiale delle famiglie, il consiglio comunale di Milano discute sull'introduzione del «registro delle unioni civili». E da più parti si levano inviti alla Chiesa ad ammorbidire, se non le posizioni dottrinali, almeno le prassi relative ai «nuovi modelli» di famiglia. Qui occorre chiarezza. Non darsi la Diocesi di Milano ha preso a cuore la situazione delle «famiglie dal cuore ferito». Tanti ricorderanno la bella lettera scritta dall'arcivescovo emerito Dionigi Tettamanzi. Il cammino della Chiesa oggi continua sulla medesima scia: proprio alle «famiglie dal cuore ferito» è dedicato uno dei momenti di riflessione previsti nel corso del Congresso teologico-pastorale che prepara l'arrivo del Papa. Anche in tal caso, la questione non sta nel diluire la proposta cristiana per renderla meglio digeribile alla cultura attuale. Semmai si tratterà di annunciarla in termini più credibili, ossia in modo che ne risulti più chiara quella che il cardinale Angelo Scola chiama la «convenienza umana». Non significa, beninteso, ergersi su piedestalli di sorta, bensì riaffermare, con le armi di una dolce persuasione, la pertinenza sempre attuale del Vangelo con le attese, le fatiche e le speranze dell'uomo e della donna di oggi. C'è da immaginare che Papa Benedetto XVI - che ha improntato il suo magistero sulla «ragionevolezza della fede» - proprio a questo ci richiami, ossia a mostrare che la famiglia secondo il Vangelo è un patrimonio non solo dei credenti, ma dell'umanità intera. (G.Faz.)